

L'ex ministro Damiano: «Punto su Orlando»

«L'arroganza di Matteo consegna il governo alle destre o ai grillini»

■ ■ ■ **TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ Pci, Pds, Ds e Pd. La canonica trafila di sinistra se l'è fatta tutta. Con "l'aggravante" di una trentina d'anni da sindacalista, Cgil, certo, ma soprattutto Fiom dove è diventato vice del duro per eccellenza, lo storico segretario Claudio Sabattini. In mezzo il sodalizio con Piero Fassino, la separazione da Cofferati e l'infatuazione per Prodi. Sempre però mantenendo un certo distacco. Insomma, ci siamo detti, chi meglio dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, può aiutarci in un'impresa impossibile: districarsi in quell'agglomerato di correnti, fazioni e lotte fratricide nel quale si è impantano il Partito Democratico e di conseguenza il Paese intero.

Ci sono i renziani convinti e quelli per convenienza. Gli orlandiani furiosi e quelli meno. Gli emiliani (nel senso del governatore pugliese) di pancia e quelli cerebrali. E poi ovviamente gli scissionisti. Insomma un rompicapo.

Onorevole, lei con chi sta?

«Sinistra è cambiamento, la corrente che ho fondato con Martina si è divisa. Una parte va con Renzi, mentre noi siamo alternativi».

Alternativi a chi?

«A Renzi, mi sembra ovvio».

Che ha sbagliato tutto?

«Che ha sbagliato molto».

Ci spieghi.

«Il Renzi degli esordi ha rappresentato una novità e una forza dirompente, poi ha esagerato».

In che senso?

«Ha fatto tutto da solo e si è circondato di un gruppo ristretto e impenetrabile di persone. Ha iniziato a pensare più a comandare che a governare».

Morale della favola?

«È arrivata la sconfitta alle amministrative, sulla quale non c'è mai stata una seria riflessione, e al referendum costituzionale, che Renzi ha avuto la capacità di trasformare in un plebiscito contro se stesso».

E infatti c'è stata la scissione.

«Ma anche la scissione è una sua sconfitta».

La minoranza ci ha messo il suo.

«Certo, ma le maggiori responsabilità sono nelle mani di chi guida il partito e devo dire che all'assemblea nazionale Renzi è stato molto tiepido e il

meno convinto nel tentare di far rientrare la scissione».

Pare che D'Alema e Bersani avessero già deciso.

«D'Alema era già fuori, Bersani non aveva già deciso».

Quindi Renzi poteva convincerlo?

«Renzi aveva il dovere di provare a convincerlo, anche perché la scissione oltre a far sì che il Pd alle prossime elezioni non sarà più il primo partito, metterà il Paese nelle mani della destra, se avrà la capacità di riunificarsi, o dei Cinque Stelle».

E il governo? Lei è sicuro che non si andrà a elezioni a giugno?

«La scissione mette in difficoltà anche il governo Gentiloni. Mi sembra ovvio che gli scissionisti avranno la necessità di distinguersi dal Pd e di forzare la mano su alcuni temi sensibili».

Per esempio?

«Su tutte le tematiche del lavoro, sui referendum della Cgil e più nello specifico sui voucher».

Insomma, c'è ancora il rischio di andare ad elezioni a giugno?

«A giugno, non direi, non ci sono i tempi visto che le primarie si terranno il 30 aprile».

Magari, il famoso "incidente sul lavoro" potrebbe capitare prima.

«Potrebbe, ma io confido nella buona volontà di tutti. Evitiamo di farci ancora cora del male».

È ottimista o pessimista?

«Guardi, non è un mistero che Renzi le abbia provate tutte per portarci alle urne a giugno, ma mi sembra che sia stato costretto a rinunciare».

Scusi onorevole, ma se ha questo giudizio su Matteo Renzi perché non è andato con gli scissionisti?

«Io non sono stato mai renziano e mai lo diventerò, penso però che vada fatto un ultimo tentativo all'interno del Pd per spostare l'asse a sinistra. Vogliamo che Gentiloni arrivi a fine legislatura per condurre in porto alcune leggi come quella contro la povertà, che distribuirà circa 2 miliardi di euro ai meno abbienti, o la riforma dei voucher che devono restare solo per i lavori meramente occasionali».

E per fare tutto ciò chi candidate alla segreteria?

«Sosteniamo Andrea Orlando».

Che per sua stessa ammissione

non ha nessuna possibilità di successo.

«Non sono d'accordo. Penso che la poltrona di Renzi sia contendibile e che vada distinta la leadership del partito da quella del Paese».

Cosa vuol dire, che il nuovo segretario democratico non dovrebbe essere automaticamente il candidato a Palazzo Chigi?

«Esattamente».

E con Orlando segretario chi dovrebbe correre per Palazzo Chigi?

«Sicuramente abbiamo bisogno di una personalità costruttiva e di dialogo e Gentiloni, ad esempio, ha dimostrato di esserlo. Ma non sto proponendo una candidatura».

Ma non starete esagerando?

«In che senso scusi?».

Nel senso che l'Italia è appesa da settimane ai vostri capricci. Date l'impressione di essere impegnati in una serie di regolamenti di conti. E Grillo ringrazia...

«L'Italia risente del destino del Pd perché il Pd è al governo, ma non mi sembra che gli altri partiti, in quanto unità, se la passino meglio».

Beh, nei Cinque Stelle c'è qualche crepa, ma se poi chi deve governare dà la vostra immagine si ritrovano davanti una prateria.

«Che la politica si sia da tempo allontanata dai problemi reali del Paese è una questione nota e purtroppo il Pd no fa eccezione, ma affrontare i problemi delle persone non vuol dire essere populistici e demagoghi come è costume dei Cinque Stelle: si tratta di trovare una strada riformista e di sinistra che faccia dell'uguaglianza la chiave di volta per affrontare il grande tema del disagio sociale».

Una strada che non mi sembra abbiate ancora trovato...

«La colpa è di tutta la sinistra. Non abbiamo evidenziato le conseguenze negative di un capitalismo malato che



da industriale a finanziario è diventato digitale. Così anche il lavoro si è fatto sempre più liquido senza che noi riuscissimo a garantire delle tutele universali adeguate».

È per questo che lei si è battuto contro la riforma delle pensioni di Elsa Fornero?

«Certo, se in un momento di crisi del lavoro io allontano di 5-6 anni il momento della pensione e riduco gli ammortizzatori sociali, creo un buco lavorativo e aumento la povertà».

Ma lei è un amico di Fornero...

«Io ed Elsa eravamo vicini di banco al Luigi Einaudi di Torino. Lei era la prima della classe e una studentessa modello che peraltro passava anche i compiti. Ma poi le strade si sono divise. Ci siamo incontrati sporadicamente in qualche cena di classe. Detto questo, credo sia improprio caricare tutti gli errori di quegli anni sulle spalle della Fornero, i veri colpevoli sono altri».

Chi sono?

«La Troika e Monti che ne eseguiva gli ordini».